

Modello di valutazione dipartimentale funzionale alla ripartizione delle risorse integrando i risultati VQR

Elementi principali

Nel corso degli ultimi anni, sostanzialmente a partire dalla valutazione CIVR 2001-2003, gli atenei italiani si sono posti il problema di una ripartizione interna delle risorse che potesse tener conto delle performance di ricerca dei diversi Dipartimenti, basandosi sulla quantità e qualità della produzione scientifica.

Diversi atenei hanno quindi sviluppato metodologie interne di valutazione, finalizzate anche alla ripartizione delle risorse. Tali metodologie sono state poi affinate nel tempo e l'avvento del nuovo esercizio di valutazione condotto dall'ANVUR (VQR 2014-2010) ha indotto molte università a considerare i dati VQR per ripartire a livello dipartimentale una quota delle risorse premiali a disposizione dell'Ateneo. Nel corso del 2014, inoltre, la CRUI ha sviluppato, in accordo con l'ANVUR, una metodologia che è stata utilizzata in diversi atenei per ripartire risorse o punti organico, poiché consente di prendere in considerazione un indicatore sintetico (voto standardizzato) che dia conto della qualità scientifica di ciascun Dipartimento nella sua composizione effettiva, avendolo depurato del costo della ricerca (elemento variabile a seconda delle Aree).

Le analisi condotte sui meccanismi di distribuzione delle risorse esistenti precedentemente hanno infatti condotto molti atenei ad evidenziarne limiti e criticità. Fra queste, una delle più consistenti era costituita dalla variabilità dei dati e dei parametri utilizzati e dal fatto che questi non erano sempre "certificati" dagli uffici (ma auto-certificati dalle strutture che ricevono il finanziamento).

I principi ispiratori di qualsivoglia sistema di ripartizione delle risorse dovrebbero quindi essere trasparenza e semplicità. I dati devono essere chiaramente identificati e certificati. Gli indicatori vanno definiti prima della loro applicazione e gli algoritmi di calcolo devono essere resi noti.

In linea di massima l'elaborazione di un modello di ripartizione interna delle risorse comprensiva di elementi qualitativi e premiali è andata di pari passo con una ridefinizione delle tipologie di fondi, in sintonia con quanto determinato dall'introduzione dei criteri premiali per la ripartizione di una quota del FFO agli atenei. Com'è noto, i fondi assegnati fanno riferimento alle seguenti tipologie: quelli che garantiscono la quota minima di funzionamento di una struttura; i fondi premiali, legati ai risultati e alle performance della struttura; i fondi a progetto (o di sviluppo o riequilibrio), che possono essere assegnati ad esempio sulla base di specifici progetti predisposti in risposta a bandi, oppure per lo sviluppo di particolari iniziative di ricerca che rispondano ad esigenze strategiche dell'Ateneo (definite a monte ad es. nei Piani triennali), o infine finalizzati a riequilibrare risorse strutturali ed umane, sulla base di una analisi di ateneo e sulla base di una progettualità (dipartimentale) che risponda a questa necessità di riequilibrio (o miglioramento).

Come già detto, i risultati VQR 2004-2010 (unitamente alle determinazioni sul FFO) hanno fortemente condizionato le modalità di ripartizione delle risorse, per quanto riguarda ovviamente la quota premiale, quella cioè più legata ai risultati.

Generalmente la quota premiale viene distribuita sulla base di indicatori associati alle singole strutture e tenendo conto delle specificità di queste, ma consentendo un confronto fra di esse. Gli indicatori premiali (in questa sede ci si concentra su quelli relativi alla ricerca) sono misurati ex-post.

Prenderemo in considerazione gli indicatori per la ripartizione della quota premiale relativa alla ricerca.

Ripartizione quota premiale - Ricerca

Di seguito, si elencano gli indicatori più comunemente utilizzati dagli atenei per la ripartizione dipartimentale delle risorse, premettendo che lo stesso concetto di “prezialità” implica, per far sì che il meccanismo si traduca anche in uno stimolo a comportamenti virtuosi, che l’entità delle quote da ripartire sia significativa (sia essa finanziaria o in punti organico) o incida comunque in qualche modo sulla vita del Dipartimento; inoltre essa deve avere un legame con la vocazione o il rafforzamento strategico dell’ateneo (es. scelta di assegnare una quota maggiore sulla didattica o sulla ricerca): è ipotizzabile quindi una evoluzione (es. incremento) nel tempo sia del peso della quota premiale, sia della % che vada a premiare i risultati della ricerca.

Di seguito, si fornisce un elenco di alcuni indicatori di premialità utilizzati dagli atenei per la valutazione delle attività di ricerca:

- Attrattività – es. indicatori basati su valori medi delle “Entrate complessive per ricerca”, nell’anno finanziario di riferimento; media delle “Entrate per progetti di ricerca finanziati dal MIUR e da UE” nell’ultimo biennio o triennio;
- Produttività – es. incrementi di produzione scientifica nel periodo di riferimento (es. biennio o triennio) rispetto al periodo precedente (definito); tale indicatore può essere poi corretto con appositi fattori che ad esempio tengano conto degli inattivi ecc.;
- Formazione e avviamento alla ricerca – ad es. le iniziative di sostegno ai dottorati di ricerca e agli assegni di ricerca, in rapporto al budget complessivo ricevuto dall’Ateneo nell’anno finanziario di riferimento; il riferimento al dottorato di ricerca può rappresentare in alcuni casi un aspetto distinto su cui elaborare specifici indicatori;
- Qualità – basata sui dati ottenuti dalle elaborazioni degli esercizi di valutazione (CIVR prima e ANVUR più recentemente). In alternativa, soprattutto nel passato, alcuni optavano per una valutazione *peer review*, piuttosto onerosa per l’Ateneo.

I due indicatori di **produttività** e di **qualità** rappresentano una valutazione quantitativa e qualitativa della produzione scientifica dei dipartimenti, e possono assumere, a seconda delle situazioni, anche un peso rilevante (es. 30% complessivo della quota premiale, con % interne a seconda delle esigenze dell’ateneo e delle caratteristiche dei Dipartimenti).

Sarà poi compito dell'Ateneo definire se questi indicatori devono servire a stabilire unicamente un fattore saliente in un modello di Ateneo di assegnazione di risorse oppure se si desidera anche utilizzarli per guidare scelte politiche, riconoscimenti di qualità, definizione di severi criteri di selezione del personale docente, in breve per "azioni politiche" di accompagnamento a modelli già esistenti.

La messa a disposizione dei dati VQR 2004-2010 ha consentito di ovviare ad alcune problematiche relative al reperimento e "certificabilità" dei dati, offrendo una panoramica di ateneo e di Area che ha potuto fornire (anche con tutte le limitazioni in termini di selezione di prodotti e "finestra temporale" dei prodotti valutati) una buona approssimazione della qualità della ricerca, soprattutto rispetto alle diverse metodologie utilizzate in precedenza dagli atenei (disomogenee per loro stessa natura). L'ulteriore raffinamento offerto dalla metodologia CRUI-ANVUR e dalle elaborazioni specifiche effettuate dalla Fondazione CRUI per l'Università della Tuscia, hanno consentito di minimizzare ulteriormente alcune criticità in quanto:

- consentono di utilizzare un metodo unico per tutti gli atenei;
- rispettano le specificità dipartimentali di ciascuna struttura, essendo basate su elaborazioni che "ricompongono" il quadro qualitativo della produzione scientifica dipartimentale sulla base della effettiva composizione (in termini di SSD) del Dipartimento;
- confrontano ciascuna realtà dipartimentale, dal punto di vista della qualità della produzione scientifica, con un corrispondente "Dipartimento virtuale nazionale" che ha la stessa composizione in termini di SSD ma a livello nazionale, consentendo un posizionamento metodologicamente credibile a livello di ateneo e non dipendente dalle specificità delle aree;
- consentono di attingere a dati elaborati già dall'ANVUR e quindi "certificati" alla fonte.

Sulla base di queste connotazioni (si vedano in proposito i documenti disponibili sul sito ANVUR http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=609&Itemid=563&lang=it e quanto presentato nella riunione della Commissione Ricerca dell'Ateneo in data 7 luglio 2014), è stato definito anche un metodo per ripartire le risorse utilizzando l'indicatore P_{inf} della metodologia CRUI-ANVUR.

Una maniera semplice per utilizzare P_{inf} è di definire per ognuno degli ND dipartimenti di ateneo (ognuno avente N_d membri) un peso normalizzato

$$w_d = \frac{P_{inf,d} \cdot N_d}{\sum_d^{ND} P_{inf,d} \cdot N_d}$$

Con tale peso è possibile assegnare al dipartimento una quota $Ris_{prem,d}$ dell'ammontare totale Ris_{prem} di risorse premiali:

$$Ris_{prem,d} = w_d \cdot Ris_{prem}$$

Il peso w_D è quindi un indicatore quali-quantitativo (come molti di quelli definiti dall'ANVUR). Esso ha quindi la proprietà di

- assegnare risorse premiali in ragione della qualità –ovvero del valore di P_{inf} a parità di dimensione;
- assegnare risorse premiali in ragione della dimensione a parità di P_{inf}

Si tenga presente che, al fine di guidare le scelte successive in capo ai dipartimenti (per esempio: proposte di bandi sui vari SSD), la pubblicazione dei valori P_{inf} del dipartimento è accompagnata, nel secondo foglio delle tabelle pubblicate per l'Ateneo, dal voto standardizzato dei singoli SSD interni al dipartimento (per i prodotti di cui sia disponibile la valutazione), ulteriormente integrato dalle elaborazioni della Fondazione CRUI.

Ciò rende quindi possibile una erogazione delle risorse da ripartire all'interno della quota premiale calcolata per la ricerca a livello dipartimentale che sia rispettosa della realtà e specificità di ciascun Dipartimento. L'utilizzo dell'indicatore P_{inf} per la ripartizione delle risorse sulla base della qualità della ricerca potrebbe quindi sostituire negli anni a venire quella basata sull'utilizzo dell'IRFD ANVUR. Inoltre, i risultati analizzati su questa base, potrebbero fornire utili spunti per una riflessione in merito alla ridefinizione dei pesi relativi alla quota premiale o per una ulteriore articolazione della quota destinata per i progetti (con riferimento a quanto indicato nelle Linee Guida 2014-2016 dell'Università degli Studi della Tuscia), con l'introduzione di specifiche modalità "competitive" di acquisizione di risorse subordinate alla progettazione di iniziative di miglioramento per le aree più deboli.